

RE-INVENTING THE FUTURE. THE RELEVANT THOUGHT OF DANILO DOLCI

Dal 1952, a Partinico nella Sicilia Occidentale, Danilo Dolci*, collaborando con la comunità locale, metteva all'ordine del giorno il tema della responsabilità di ciascuno. Dolci e il suo articolato gruppo di lavoro sperimentavano pratiche democratiche e metodi di lotta non violenti. Era necessario raggiungere i livelli di sopravvivenza, ma bisognava riuscirci sviluppando la partecipazione collettiva, dando spazio al contributo individuale. Perciò era necessario conquistare il godimento collettivo dei beni comuni, come l'acqua; lottare contro gli sprechi; costruire un'economia fatta di cooperative, di consorzi, di organizzazioni popolari; promuovere una pianificazione popolare partecipata interessata alle produzioni agricole, ai saperi artigiani, e capace di garantire uno stretto controllo sulle istituzioni e sulle loro scelte.

Tutte queste iniziative appaiono frutto di un pensiero e di azioni che hanno alla base la nonviolenza, la responsabilità, l'auto-organizzazione, l'ascolto reciproco e la capacità di assumere decisioni insieme.

Una testimonianza di Mario Luzi coglie così l'aspetto complessivo per lui più importante della esperienza di Dolci:

Ritengo di grande rilievo non solo dal punto di vista della dialettica filosofico – letteraria, ma anche ontologicamente la sua percezione dell'esistenza come un processo vitale cui tutti sono chiamati a partecipare e la sua profonda capacità di immedesimarsi in questo processo. Cercare di comporre insieme una nuova visione del mondo: mi sembra questo, tra tanti, l'aspetto centrale, specifico, "vincente" del significato umano del suo percorso (in Barone G., "La forza della nonviolenza. Bibliografia e profilo biografico di Danilo Dolci", Dante & Decartes, Napoli 2004)

Annota Aldo Capitini: " se si considera ciò che Danilo sta facendo da anni a Trappeto e Partinico Vediamo che i principi del suo lavoro sono proprio nell'approfondimento della terza via. (..) Che cosa significa questo? Significa che l'opera di Danilo va ben oltre quella di un 'benefattore' e quella di un agitatore sindacale, anche se è le due cose.(...)Appare nella storia italiana e nella lotta per la trasformazione della coscienza e della società una forma nuova di opposizione, che va tenuta distinta nello spirito e nel metodo, da quella del materialismo rivoluzionario anche se opera a fianco, perché le persone sono quelle che si oppongono e lottano per la redenzione sociale.

Da A. Capitini, "Danilo Dolci", Manduria, Lacaita, 1958, citazione tratta. Da "Danilo Dolci, una rivoluzione nonviolenta la vita e l'opera di un uomo di pace", Cura di Giuseppe Barone, Altraeconomia, 2010, Milano.

Non è semplicissimo approfondire i molti aspetti della prospettiva di Dolci poiché non tutto appare nei suoi scritti, infatti spesso non è facile separare il suo pensare dall'agire, spesso le azioni di Dolci, come accade per le azioni nonviolente di Gandhi, hanno la pregnanza simbolica che ne fa parole di un discorso che si dipana nel tempo e che concorre a costruire un pensiero nuovo, un pensiero-azione. Parafrasando Carlo Levi si potrebbe dire che per Dolci i fatti, le pietre sono parole. Inoltre il suo metodo di lavoro e il stile di comportamento sul lavoro sono elementi, non sempre facili da ricostruire, che contribuiscono a completare il quadro.

Ripercorrere le azioni nel loro svolgimento è dunque essenziale

All'inizio del 1952 a ventitre anni Dolci lascia Nomadelfia, dove, con don Zeno Saltini, aveva compiuto il primo tirocinio e si ferma a Trappeto, un centro di pescatori a pochi chilometri da Partinico, uno dei paesi più poveri della Sicilia, zona del banditismo allora assunto ad evento nazionale. Vi era stato con la famiglia, il padre ferroviere, da ragazzo. Trova una situazione di estrema miseria. Braccianti e pescatori erano alla fame, il mare era solcato da pescherecci che, quasi a riva, desertificavano il mare pescando di frodo la neonata con reti a maglie fitte e utilizzando bombe, sotto lo sguardo benevolo delle autorità che nella maggior parte dei casi non intervenivano. Il paese era attraversato dalla fogna a cielo aperto vicino alla quale giocavano i bambini, che raramente venivano accolti da scuole o asili. La mortalità infantile era alta.

In quegli anni la Sicilia versava in condizioni di pesante sottosviluppo (l'altra faccia del tumultuoso sviluppo del Nord), era dominata dal potere dei grandi proprietari agrari e dalla mafia.

La popolazione guidata dai dirigenti del Partito Comunista e dai responsabili della Camera del Lavoro conduceva una durissima lotta per arrivare alla divisione dei feudi incolti e della distribuzione della terra ai contadini prevista poi dalla legge del 1950 per la riforma agraria. Ben cinquanta leader del movimento contadino furono uccisi dalla mafia assoldata dai grandi proprietari terrieri, tra loro Placido Rizzotto, Accursio Miraglia, Salvatore Carnevale. Una sconfitta del movimento contadino che portò ad una pesante emigrazione, ma che formò molti quadri del partito comunista e del sindacato.

RESPONSABILITA' NEI CONFRONTI DELL'ALTRO E DELL'AMBIENTE

Nell'ottobre del 1952 il primo digiuno-protesta sul letto di morte di Benedetto Barretta, un bimbo morto di fame. Danilo quando ha visto le condizioni disperate, ha tentato di portare del latte, ma il bimbo è morto.

Il digiuno ha il senso di un'estrema, levinassiana, assunzione di responsabilità nei confronti dell'altro *"Avevo iniziato a digiunare perché avrei avuto schifo di me a continuare a mangiare tranquillo intanto che gli altri morivano"*. Ed è questo *"la responsabilità nei confronti dell'altro e dell'ambiente"*, a mio avviso, uno dei temi centrali che caratterizza il pensiero/ azione di Danilo Dolci nel suo dipanarsi e che allontana da esso il sospetto di assistenzialismo o di paternalismo.

In quell'occasione Dolci si rende anche conto che il digiuno può avere una gran forza: *"Mi ero messo d'accordo con dei pescatori e degli agricoltori (Dolci non lavora da solo) che se io fossi morto, sarebbero andati avanti loro. Molta gente veniva dove stavo io, piangeva e mi chiedeva perché lo facessi(...). La gente sa cosa è la fame, soprattutto quei siciliani lo sapevano. Io non avevo ancora l'idea che quello potesse essere un lievito per muovere la gente"* (Massimiliano Tarozzi, *Come l'ape si posa su un fiore (intervista)*, Rivista dell'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai, anno X, n 49 marzo-aprile 1995).

Attorno al digiuno si allarga l'attenzione e alla fine si ottiene la promessa che entro tre mesi avrebbero iniziato a sistemare il paese. Le promesse in questo caso furono rispettate.

LA COMUNICAZIONE ALL'ESTERNO E RETI DELLA SOLIDARIETA' E DELLA DECRESCITA

Negli anni '60 matura la consapevolezza del passaggio definitivo dalla civiltà contadina ad un società prevalentemente urbana.

Chi volge lo sguardo ai documenti fotografici del Meridione di quegli anni si trova davanti un dolorante mondo contadino rappresentato a forti tinte e con stile neorealista. La stessa

sensazione si ha se si leggono i documenti e le riflessioni di quegli anni. La cultura più attenta metteva a confronto le politiche che tendevano al sostegno dell'emigrazione con le opere nate da azioni condotte in modo partecipato e sviluppate in un contesto di democrazia dal basso, che miravano a dare forza alla produzione agricola e alla possibilità di costruire una reale permanenza delle produzioni agricole nelle aree più povere del paese.

Casi emblematici della difficile realtà del Mezzogiorno erano emersi nell'immediato dopoguerra. Quasi contemporaneamente territori come la Basilicata e la Sicilia si imposero all'attenzione del Paese quali esempi rappresentativi di un sottosviluppo a cui porre riparo.

Figure come Rocco Scotellaro, Manlio Rossi Doria, Danilo Dolci, Sylos Labini, da punti di vista differenti, con funzioni sociali tra loro lontane e in territori del Sud molto diversi tra loro, posero con evidenza la questione dei principi su cui fondare le ragioni di uno sviluppo partecipato dalle popolazioni insediate.

Fin dal primo momento in un ambiente già sensibile le iniziative di Dolci raccolgono interesse e una larga partecipazione, anche perché l'iniziativa di Dolci è diversa. Come dice Bobbio *"la via presa da Danilo Dolci è stata una via diversa, tanto diversa da essere insolita e singolarissima, è stata la via del non accettare la distinzione tra il predicare e l'agire, ma del far risaltare la buona predica dalla buona azione, e del non lasciare ad altri la cura di provvedere, ma di cominciare a pagare di persona"*. (in "Banditi a Partinico". Introduzione di Norberto Bobbio, Laterza, Bari 1956.)

Dolci cura con attenzione l'informazione/denuncia, della situazione e delle iniziative, alla stampa, ai responsabili, alle maggiori autorità italiane ma soprattutto agli ambienti italiani ed esteri che lo appoggiano con sempre maggior calore, con i quali discute e prepara le iniziative accogliendone consigli e aiuti.

Gli stessi libri, distribuiti anche all'estero, che spesso danno voce a chi voce non ha, sono una denuncia delle condizioni di vita (Banditi a Partinico, Racconti siciliani), raccontano attraverso le carte processuali le iniziative popolari e il loro spirito denunciando la reazione delle autorità (Processo all'articolo 4), descrivono il modo con cui avvengono le discussioni e le riflessioni sul metodo di lavoro (Inventare il futuro). Hanno sempre l'obiettivo di comunicare, di coinvolgere

Quando arriva, nel 1956, a promuovere il digiuno sulla spiaggia e lo sciopero alla rovescia, Dolci non è solo: nel tempo si è sviluppata una larga adesione al suo operare sia livello nazionale che internazionale. Lo sostengono tra gli altri personaggi come Carlo Levi, Aldo Capitini che accompagnerà l'opera di Dolci fin dal primo digiuno, Maria Fermi Sacchetti, Lucio Lombardo Radice, Elio Vittorini, Piero Calamandrei che tiene l'arringa conclusiva al processo ai responsabili dello sciopero alla rovescia alla *trazzera vecchia*, Alberto Moravia e Ignazio Silone, Cesare Zavattini, e Mario Luzi, Guido Calogero e Lamberto Borghi, Erich Fromm e Bertrand Russel, Jean Piaget e Adolf Huxley, Lewis Mumford e Ernst Bloch, A Trappeto e a Partinico, dall'Italia e dall'estero, arrivano giovani per lavorare con Dolci.

Dolci utilizza prevalentemente finanziamenti da parte di una rete che si è consolidata nel tempo, costituita da numerosi gruppi di sostenitori in Italia, in Svizzera, Germania, Svezia, Gran Bretagna, Olanda, Norvegia, Francia. Consapevoli e profondamente convinti dell'opera di Dolci, forniscono un aiuto finanziario generalmente libero da condizionamenti e vengono costantemente coinvolti nelle iniziative. Bene descrive la situazione Vincenzo Schirripa in "Borgo di Dio :La Sicilia di Danilo Dolci (1953-1956), Franco Angeli , 2010: *"Se Danilo Dolci riuscì per molti anni a collocare la periferia dove aveva scelto di radicarsi al centro di un'ampia rete internazionale di solidarietà e partecipazione, ciò fu anche frutto di un investimento consapevole sulla propria immagine e di un intenso impegno*

organizzativo: bollettini circolari, scambi epistolari che si infittivano in occasione di particolari iniziative o necessità, articolati programmi di viaggio lungo la penisola, per incontri e conferenze, le stesse spese telefoniche che rimasero ingenti anche negli anni di maggiori ristrettezze economiche stanno a dimostrarlo."

Per Dolci il rapporto con sostenitori è reciproco e significativo, in alcuni casi di affetto, lontano dall'arida atmosfera dei rapporti strumentali. Anche in questo caso è capovolto il senso comune: genialità della nonviolenza.

LE AZIONI: PAROLE SIMBOLICHE DELLA NONVIOLENZA

Nel '55 comincia a configurarsi una duplice azione di grande significato: Dolci con la partecipazione anche di giovani della FGCI di Partinico conduce un'inchiesta tra le famiglie dei banditi di Spine Sante il quartiere più povero e malfamato, ne viene fuori *Banditi a Partinico* testo che dà voce agli abitanti che raccontano le loro storie, spesso terribili, costituisce una denuncia, ma diventa anche la base conoscitiva per un'azione che coinvolge gli intervistati. L'inizio di un metodo di lavoro.

Ci vogliono asili e scuole diverse da quelle esistenti, ci vuole la diga sul fiume Jato "(...) un bacile per tutta la vallata (...) " come ha suggerito lo Zu Natale Russo, che eviterebbe lo spreco dell'acqua che si versa a mare, è necessario che venga eliminata e non benevolmente tollerata la pesca di frodo della neonata vicino alle spiagge che non fa crescere (...) pesce e mette alla fame i pescatori, ma soprattutto ci vuole lavoro che è un diritto ma anche un dovere sancito dalla Costituzione, questi gli obiettivi individuati nel corso dell'inchiesta e delle riunioni dei diretti interessati. Si inizia a porre il tema dello spreco e della responsabilità nei confronti del territorio e delle persone, si inizia a porre il tema della responsabilità delle autorità di fronte alla Costituzione.

La duplice azione è organizzata insieme alla Camera del Lavoro e condotta con i disoccupati e i banditi di Spine Sante: uno sciopero alla rovescia. Infatti mentre i lavoratori hanno l'arma dello sciopero, i banditi e i disoccupati devono organizzarsi in maniera diversa.

Anche oggi i giovani e non giovani precari, i disoccupati, ma anche i piccoli imprenditori divorati dalla crisi, i licenziati non hanno l'arma dello sciopero e sono costretti a cercare forme di lotta diverse, sempre più estreme (salire sulle gru, chiudersi nella miniera), mentre crescono reti.

Il 30 gennaio uno sciopero della fame sulla spiaggia: gli ultimi, costretti spesso a digiunare in privato, lo fanno questa volta pubblicamente per scelta, per denunciare la propria situazione; *"Questo digiuno volontario e collettivo era un atto di esteriorizzazione della coscienza, una liberazione totale dei complessi più profondi, un portare alla luce del sole, davanti agli occhi di tutti, la condizione disumana in cui sono costretti a vivere, e che così portata fuori, rivelata, diventa l'affermazione prima di una raggiunta condizione umana"*. così ebbe a dire Carlo Levi testimone al processo contro Dolci e gli altri organizzatori dello sciopero alla rovescia sulla trazzera vecchia (in Processo all'articolo 4). Le forze dell'ordine impediscono l'iniziativa che prosegue in maniera privata.

Il 1 febbraio lo sciopero alla rovescia: sistemare la *trazzera vecchia* dissestata: *i banditi disoccupati tacciati di violenza* lavoreranno senza retribuzione per il bene di tutti, obbedendo all'articolo 4 della Costituzione che considera il lavoro un diritto, ma anche un dovere. La realtà percepita è rivolta. I violenti non avranno strumenti offensivi neppure il

coltello per tagliare il pane a mezzogiorno, che dovrà essere spezzato con le mani per dar da mangiare agli scioperanti, con un gesto che appare un rito.

La reazione delle autorità porterà ad un processo che vedrà come testimoni tra gli altri Carlo Levi, Norberto Bobbio, Lucio Lombardo Radice, Elio Vittorini ecc e tra gli avvocati Piero Calamandrei.

Ventitre scioperanti tra cui Dolci, il segretario della Camera del Lavoro di Partinico Salvatore Termini, Goffredo Fofi, vengono condannati ad un mese e 20 giorni di reclusione e al pagamento di multe e spese, ma il processo e le condanne hanno una vasta eco in Italia e nel mondo anche grazie alla pubblicazione del libro "Processo all'art. 4". e contribuiscono a consolidare l'appoggio a Dolci e l'interesse per la situazione della Sicilia Occidentale.

MAIEUTICA RECIPROCA E CAPACITA' DI ASSUMERE LE DECISIONI INSIEME

Nel '58 grazie ai fondi del premio Lenin nasce il Centro Studi e Iniziative per la Piena Occupazione dotato di più sedi: Corleone, Roccamena, Menfi e Partinico e Trappeto, cinquanta collaboratori vi lavorano approfondendo la conoscenza delle situazioni attraverso i metodi già sperimentati a Trappeto e a Spine Sante. Ogni quindici giorni una riunione di tutti i collaboratori consente il coordinamento, ma soprattutto l'affinamento del metodo di lavoro.

In occasione di un incontro sulla Pianificazione Regionale al Centro di Partinico (riportato in "Conversazioni", Torino, Einaudi, 1962) Dolci comunica ai collaboratori alcune riflessioni sulle esperienze di lavoro relative all'ascolto dell'altro e all'accogliere come arricchimenti i pensieri diversi, temi che, a mio avviso riguardano da vicino quelli della democrazia deliberativa e dei processi nel prendere le decisioni :

Contro forme di fanatismo

"(...) non possiamo opporci, ed eventualmente dobbiamo dare una mano, caso per caso, a quanti altri con propria responsabilità possano portare avanti la vita sulla base di principi ed esperienze diverse dalle nostre. Certi esclusivismi rivelano più giovanile entusiasmo che senso della complessità (...)"

(...) Essere aperti non vuol dire essere deboli ed accettare che altri dicano "adesso si fa solo così", significa semmai accettare che si fa anche così: e il patto della collaborazione è accettare nell'indirizzo di fondo la pluralità delle impostazioni, fondate sempre sulla base di una apertura reciproca effettiva.(...)

Creare una comunicazione profonda tra gruppo e gruppo, non dipende dalla diplomatica abilità, dal saper macchinare più o meno bene, ma dal non essere sostanzialmente in posizione di chiusura, di presunzione (...)

Può essere molto utile non tentare la sintesi, prima che sia ben chiaro un conflitto, ma può essere saggio non spendere tempo ed energie in inutili bisticci (...)

non credo alle etichette... sento il bisogno di verificare cosa c'è sotto le etichette.

Questa verifica, questo effettivo sapersi, reciproco sapersi, quanto più si rivolge al potenziale, all'uomo nuovo in ciascuno, tanto più non si può affidare che al tempo del lavoro e della vita in comune".

Sono pratiche vive basate su una profonda apertura nei confronti dell'altro che possono consentire di governare in maniera costruttiva i conflitti.

Ma l'educatore va oltre parla di gruppi di valorizzazione, dove ciascuno senta l'interesse degli altri per il proprio pensiero, per le proprie proposte. E addirittura che debba essere sognato per esprimersi al meglio: " L'educatore sa come è possibile che amando una persona per quello che potrebbe essere questa lo divenga".

PER UN MONDO NUOVO AUTORGANIZZAZIONE E LOTTA ALLO SPRECO

Con questi metodi continuano le iniziative intraprese.

Prosegue la lotta per la diga sullo Jato contro lo spreco dell'acqua; contro la pesca di frodo alla neonata che desertifica il mare e si configura come uno spreco delle risorse del mare. Continua un impegno per l'auto-organizzazione popolare: cooperative, consorzi, continua il lavoro per la pianificazione organica dal basso.

Nel 1960 esce il testo "Spreco. Documenti e inchieste su alcuni aspetti dello spreco nella Sicilia Occidentale", Torino, Einaudi. Ancora una volta attraverso storie raccontate da abitanti dei centri presi in considerazione, Corleone, Roccamena, Menfi, Cammarata viene messo in evidenza lo spreco di persone, disoccupati, ma anche morti ammazzati (più di 60 solo a Corleone nel giro di pochi anni). Particolarmente agghiacciante è l'uccisione di Placido Rizzotto segretario della Camera del lavoro di Corleone. Il mafioso Vincenzo Collura in una delle sue confessioni riferisce di aver consegnato Rizzotto a Luciano Leggio, uno dei capomafia di Corleone, che provvede a ucciderlo e a farlo sparire. Mitica è l'immagine di Accursio Miraglia leader del Partito Comunista locale riferita da un vecchio compagno di partito che lo rivede sul suo cavallo bianco alla testa di un lunghissimo corteo di contadini che su cavalli, muli e biciclette vanno ad occupare il feudo; struggente la sua morte.

Lo spreco di acqua che invece di essere raccolta in un bacile a disposizione di tutti come un bene comune e fornita a necessità per tutti viene lasciata a scorrere a mare, consentendo alla mafia dell'acqua di arricchirsi e perpetrare i soprusi sui contadini. E qui appare d'obbligo il paragone con la tentata privatizzazione dell'acqua: anche i contadini allora sono riusciti ad ottenere la costruzione della diga e a liberarsi dal potere della mafia su un bene assolutamente necessario come l'acqua

Lo spreco e la desertificazione dell'ambiente e del mare con la pesca di frodo della neonata che impedisce ai pesci di crescere, con l'uso delle bombe lungo le coste, con l'uso anche di veleni, spreco che porta alla fame le famiglie dei pescatori

Si fa più frontale l'impegno antimafia

Nel 1965 in una conferenza stampa Dolci e Franco Alasia denunciano pubblicamente per collusioni mafiose il ministro del Commercio con l'estero Bernardo Mattarella, il sottosegretario alla Sanità Calogero Volpe e il senatore Girolamo Messeri e altri con una circostanziata documentazione. Denunciati per diffamazione vengono condannati a due anni di reclusione.

Nel 1967 nella tradizione delle grandi marce della nonviolenza: quella di Assisi organizzata da Capitini, quelle di Gandhi, Dolci e i suoi collaboratori realizzano la Marcia per la Pace da Partanna Valle del Belice a Palermo a cui partecipano migliaia di persone: grandi nomi della cultura italiana, la popolazione del territorio tra cui anche Peppino Impastato.

Una recente iniziativa, aprile del 2011, vi si ricollega esplicitamente. Nel volantino che annuncia una marcia da Menfi a Palermo per i diritti di tutte le Persone per l'Autodeterminazione delle comunità locali per la tutela Pubblica dei Beni Comuni e del Paesaggio, con incontro finale a Borgo di Dio, a firma siciliaperi.peri.wordpress.com, www.epicentroblice.net si legge *"Nel marzo del 1967, mentre l'Italia e il mondo erano nel pieno di cambiamenti epocali, la Sicilia Occidentale si mise in marcia per chiedere Pace Sviluppo e Dignità per tutti."*

Oggi viviamo un periodo altrettanto carico di sconvolgimenti. La catastrofe nucleare seguita al maremoto del Giappone, le battaglie per la democrazia in atto nei paesi arabi, la guerra per il controllo delle risorse energetiche in Libia, la perdurante crisi economica e

sociale del nostro Paese, la privatizzazione progressiva dei Beni Comuni e dei Servizi tutto ciò che vediamo e subiamo come se fosse uno spettacolo televisivo, ci riguarda e ci chiama in causa!”

Vi si legge anche l'appello pronunciato da Dolci in Piazza Kalsa a conclusione della marcia del Belice a Palermo.

“Oggi so che la mia voce è la voce di ciascun siciliano di buon senso di ciascun uomo al mondo consapevole se dico: Non si può continuare così.

Il vecchio mondo è finito, non ha senso cercare di resuscitare i cadaveri già decomposti, non ha senso affidare la nostra vita ai cadaveri e alle leggi e agli ordini dei cadaveri: Con tutto l'affetto e la gratitudine per chi ha faticato e pensato prima di noi cercando di rendere più civile il mondo, migliorare la vita, non possiamo non vedere che un nuovo mondo ci occorre, nel quale possiamo svilupparci da uomini veramente vivi, cioè tutti coraggiosamente, attivamente, organicamente fratelli tra noi.(...)

E poiché il nostro vecchio mondo è uno strano cadavere, un cadavere che parla troppo, sappiamo che un enorme lavoro attende ciascuno di noi se vogliamo riuscire – con l'attenzione, l'intelligenza e l'impegno necessari- ad essere vivi come ci occorre a farci un mondo nuovo.(...) Sappiamo che dobbiamo produrre ciascuno fatti nuovi, costruire ciascuno un sano rapporto con gli altri, il suo pezzo di mondo nuovo. (...) Se noi riusciamo ad essere la vita, chi ci può fermare?”

P.S.

Dopo il '67 i tempi cambiano, il '68 è alle porte, i nuovi movimenti, che non si riallacciano alla nonviolenza, spesso non sono sensibili alle tematiche legate alla gestione dei conflitti. Pur essendo portatori di spirito antiautoritario, di aneliti di giustizia, i diversi gruppi nati dal Sessantotto, non sempre sono aperti al dialogo e alla valorizzazione di idee diverse dalle proprie, non tematizzano le questioni legate all'ascolto dell'altro così presenti nella pratica e nel pensiero di Dolci che riflette con i suoi collaboratori su *“Certi esclusivismi, che sotto le spoglie della purezza, facilmente all'occhio attento, lasciano scoprire inesperienza o affermazione, seppure inconscia, di sé, delle proprie idee, del proprio gruppo: e non altrettanto cura del vantaggio di tutti.”*

Per la Valle del Belice è anche l'anno del terribile terremoto che all'improvviso impone altre priorità. La fine degli anni '60 segna per l'Italia, e soprattutto per il Meridione e la Sicilia, il passaggio da una società contadina ad una società urbana. La Sicilia non è più un terra affamata.

In una situazione radicalmente cambiata, per qualche anno, in dialogo e in parte in continuità con i metodi elaborati dal gruppo di Dolci, nella Valle del Belice terremotata proseguono agitazioni popolari, che hanno come obiettivo la ricostruzione partecipata e controllata. Li guida, con grande efficacia e con i metodi della disubbidienza civile, Lorenzo Barbera, un collaboratore di Dolci staccatosi, con un piccolo gruppo, dal Centro di Partinico nel 1969.

Di fronte al dilagare del consumismo e della comunicazione di massa che orienta verso modelli esteriori e manipola i bisogni, Dolci si dedica non più all'azione ma all'educazione. Approfondisce l'approccio della “maieutica reciproca”, pensiero che si è andato approfondendo e affinando, nel corso degli anni, nel rapporto con i bambini e i ragazzi del Centro educativo da lui fondato negli anni Settanta, diventando un punto di riferimento per molte associazioni educative.

E siamo all'oggi

Un'ultima osservazione: pur riconoscendo che la maggiore importanza di Dolci va ricercata nello spirito, nei modi e nei metodi propri del suo operare nelle comunità o come educatore, vorrei ricordare i risultati ottenuti dalle sue iniziative nonviolente.

Grazie all'impegno di Dolci si sono raggiunti numerosi risultati dalla costruzione della diga Poma, alla sistemazione delle fogne e delle strade a Tappeto, alla costruzione dell'asilo di Borgo di Dio, dell'università Popolare, alla formazione di consorzi e cooperative.

Inoltre con le lotte per la ricostruzione nella Valle del Belice: rifiuto di pagare le tasse (bollette, multe ecc.), rifiuto di fare il servizio militare, manifestazione di mille persone a Roma per 13 giorni, si è ottenuta nel 1970 la legge per il servizio civile nelle zone terremotate e poi grazie all'intervento successivo di altre forze interessate e principalmente gli obiettori di coscienza, la legge per servizio civile n. 772 "Norme in materia di obiezione di coscienza".

E, forse, si potrà raggiungere anche la crescita di una comunità responsabile, consapevole e solidale.

Note:

Danilo Dolci nasce a Sesana, oggi in territorio jugoslavo, nel 1924. Compie i primi studi a Milano, dove il padre viene trasferito per il suo lavoro di ferroviere, e ottiene la maturità artistica a Brera. Nel 1943 rifiuta di fare il militare per la Repubblica di Salò, arrestato riesce a fuggire e a riparare in Abruzzo, dove vive presso una famiglia di pastori.

Dopo la guerra segue corsi di Architettura prima a Roma, poi al Politecnico di Milano, ma nel 1950 ad un passo dalla laurea, abbandona gli studi e sceglie di vivere a Nomadelfia: la comunità guidata da don Zeno che accoglie bambini e ragazzi orfani e comunque travolti dalla guerra.

Nel 1952 un'ulteriore decisione: parte da solo per Trappeto, piccolo insediamento marinaro della Sicilia Occidentale. Dolci conosce il borgo perché vi aveva soggiornato per alcuni periodi di vacanze attorno al 1940, al seguito del padre ferroviere, ne ricorda la povertà e l'amicizia che era nata con alcuni pescatori.

Marta Garimberti e Letizia Montalbano

2012-09-11